Mercordì 1 Maggio 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 103.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduaco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI POLITICHE

Ciò che si fa in Francia per difendere gl'interessi dell'agricoltura.

Soltanto nella *Magna parens frugum* avviene (strano a dirsi!) che le popolazioni rurali non esercitano la minima influenza sui destini del paese.

Allorquando in Italia si parla dell'influenza dell'agricoltura nelle elezioni politiche, dalle quali i destini del paese dipendono, il pensiero ricorre al *Bund der Landwirthe* di Germania, società essenzialmente protezionista, od alle *Farmers-alliances* degli Stati-Uniti, associazioni politiche.

La Francia offre invece un notevolissimo esempio di un'influenza esclusivamente economica, esercitata sul potere legislativo.

Fra i membri più attivi dei sindacati agrari, fra i più convinti della necessità di adempiere agli elevati scopi economico-sociali che si possono conseguire mediante l'associazione, si costituì in Francia, nel 1889, il *Sindacato economico agrario*.

La presidenza è formata da M. Kergall, presidente, da M. Deusy, presidente onorario, e dai deputati Flourens e visconte De Lorgeril.

Il programma del *Sindacato* si è ispirato all'esempio dell'Inghilterra, la quale insegna, che i grandi movimenti nelle opinioni non si producono da soli, e che un gruppo, sia pure esiguo, di uomini risoluti, può riescire a promuovere tali movimenti, quando sostenga delle idee buone. Ogni modificazione nelle idee dominanti in Inghilterra, è infatti preceduta da una campagna di agitazione pacifica e legale nel paese, campagna della stampa, di conferenze e di discorsi, che dopo avere illuminata l'opinione pubblica, finisce per trascinarla e farle vincere tutti gli ostacoli.

* * *

Ecco ora come il *Sindacato* francese ha tradotto in atto le sue vedute.

Alla vigilia delle nuove elezioni del 1889, il *Sindacato economico agrario*, ebbe l'ardita idea di presentare, a tutti i candidati alla deputazione, il programma di rivendicazioni agricole, votato dal Congresso di Parigi dell'*Unione dei Sindacati agrari* ed adottato dall'assemblea generale della *Società degli agricoltori di Francia*. Idea ardita, ma non temeraria, quando si pensi che l'*Unione dei Sindacati* rappresenta la federazione legalmente stabilita di 500 *Sindacati agrari*, che nell'assieme comprendono 430,000 membri; e che la *Società degli agricoltori di Francia* fra i 10,000 soci che la compongono, annovera i migliori e più autorevoli elementi dell'agricoltura francese.

Questo programma comprendeva: la riduzione degli aggravi fiscali che pesano sull'agricoltura, portandoli a livello di quelli imposti alle altre categorie di contribuenti; la riduzione delle tariffe di trasporto; il mantenimento e lo sviluppo della legge sui *Sindacati professionali*, la revisione della tariffa generale delle dogane.

A questo programma, che potè essere presentato come espressione dei bisogni e dei voti dell'intera agricoltura francese, s'invitarono per lettera ad aderire i candidati, se volevano avere i suffragi dei coltivatori. Quasi tutti controfirmarono il programma agrario, e ne risultò che nella Camera eletta nel 1884, più di 300 deputati si erano impegnati a difendere l'agricoltura francese, *come essa intendeva di essere difesa*.

Questa vittoria fu consacrata, convocando in riunione privata tutti i deputati firmatari del programma agrario. Il signor Kergall, che li presiedeva, li esortò a rimanere sempre uniti, ad onta dei dissensi politici, nell'interesse della terra francese.

Oggi il *Sindacato economico agrario si adopera per la soppressione del principale* dell'imposta fondiaria, e per la riduzione dei trasporti dei prodotti indispensabili all'agricoltura. La campagna si sostiene con vigore, distribuendo opuscoli, polemizzando nel giornale, organo del Sindacato, la *Democrazia rurale*, diffondendo un almanacco collo stesso titolo, di cui si stampa un milione di esemplari, e con riunioni pubbliche, tenute nei diversi dipartimenti.

Di tali grande adunanze, organizzate dalle rappresentanze agrarie dipartimentali, ne furono tenute ben 40 nell'ultimo triennio. Non meno di 10,000 Municipi rurali e 38 Consigli generali, colle loro deliberazioni, si associarono al movimento, a cui aderirono 215 deputati. Il primo frutto di questa agitazione popolare è stato la riduzione di 15 milioni sulle imposte della terra, votata col bilancio del 1891.

* * *

Uno degli scopi del programma del *Sindacato economico agrario* è di combattere la propaganda socialista.

Alle dottrine socialiste della soppressione della proprietà, dell'intervento abusivo dello Stato, dell'accentramento eccessivo, della lotta di classe, dell'eliminazione della borghesia, esso contrappone le soluzioni contrarie: l'estensione della proprietà, l'azione dello Stato ridotta al minimo, il decentramento, l'unione delle classi sociali, la borghesia formante lo stato maggiore delle associazioni libere. Questo movimento tende a combattere coi fatti le utopie collettiviste; amico del progresso e dell'azione, raccomanda l'associazione libera sotto tutte le sue forme: cooperazione, credito popolare, sindacato, mutualità, assicurazioni. La politica è bandita, e al suo posto è messa la questione sociale, che il *Sindacato* intende risolvere coll'associazione.

Anche i *Sindacati dipartimentali*, dai quali è esclusa la politica, si sono adoperati concordemente per ottenere gli scopi che l'agricoltura francese si prefiggeva, e, nelle elezioni del 1889, hanno agito nel modo più corretto, onde conseguire i loro intenti.

Così si esprimeva, *per esempio*, il *Sindacato agrario* del dipartimento della Seine-et-Oise, in una circolare diretta ai suoi aderenti. « L'intervento delle società economiche nelle elezioni politiche non avrebbe nè giustificazione nè autorità, se esse non si mantenessero neutrali nelle questioni politiche. Una volta stabilita questa imparzialità in modo incontestabile, la potenza delle nostre associazioni farà ben presto prevalere le questioni economiche sulle questioni politiche ».

Il *Sindacato* del Calvados sosteneva, che i *Sindacati* hanno il diritto e il dovere di non appoggiare altri candidati che quelli fermamente risoluti a difendere gl'interessi dell'agricoltura. L'agricoltura, così diceva esso, « non ha bisogno d'essere rappresentata da uomini politici; ma vuole *uomini d'affari, uomini che le appartengano, uomini del paese, che conoscano i suoi bisogni*; in una parola, *uomini che abbiano i suoi stessi interessi* ».

Le citazioni si potrebbero continuare all'infinito.....

* * *

Quanto siamo lontani in Italia, da questa organizzazione! Pur troppo è questa per noi *musica dell'avvenire*.

Può sembrare eccessiva l'influenza degli agrari nella Camera francese; ma non si può disconoscere che ad essi è dovuto non solo il merito di aver consolidato la Repubblica, ma anche quello di aver sostituito la politica *degli affari* alla sterile politica delle persone, delle camarille e dei partiti.

Bisogna riconoscere con dolore, che alla grande maggioranza dei nostri agricoltori manca l'educazione sociale, e perfino quell'istruzione che permetta alle nostre popolazioni agricole di comprendere quale forza potente possa creare un ben ordinato spirito di associazione; tanto per ravvivare le risorse economiche del paese, quanto per influire sull'indirizzo della cosa pubblica.

Non abbiamo noi tasse che soffocano ogni iniziativa e divorano la piccola proprietà?

Non abbiamo noi una legislazione fiscale che rende impossibile il credito agrario?

Non abbiamo noi tariffe di trasporto che contrariano gl'interessi dell'agricoltura?

Non siamo noi all'ultimo livello in fatto di istruzione agraria?

Quali sono le leggi che provvedono acchè l'agricoltura sia in qualche modo rappresentata?

E non siamo noi, al pari della Francia, in necessità di combattere la propaganda socialista, contrapponendo quelle soluzioni pratiche della questione sociale, che derivano dalla libera associazione, dall'unione di tutte le classi per la libertà e la giustizia?

Ma, in Italia, non si pensa che questi siano interessi agrari, anzi è tanta l'ignoranza che domina nel nostro paese, che quando si parla di interessi agrari, la maggioranza del pubblico non sa pensare ad altro che al miglior modo di coltivare il frumento o le patate, di allevare un vitello, o tutto al più di spargere un concime chimico, e può persino accadere di udire un ministro di agricoltura chiamare sè stesso *il ministro delle carote*....

Domenico Pecile.

FIORITURA CLERICALE.

Il *Cittadino Italiano* nella sua relazione pubblicata ieri della festa clericale ch'ebbe luogo domenica scorsa a Cividale, ci fa sapere che « l'avv. Casasola, prese argomento da un articolo con capo e coda comparso sabato in un giornale cittadino sotto il titolo *Fioritura clericale*, e dimostrò come ridicola sia la preoccupazione che si danno i liberali per il sorgere dei sodalizi cattolici, comunque essi si chiamino. Questi sodalizi, egli aggiunse, non intendono di invadere il campo di alcuno, giacchè unico loro scopo si è quello di provvedere al proprio bene morale e materiale, avendo sempre per base l'ordine e l'equità. La patria quindi, per ciò che riguarda i cattolici ed i loro sodalizi, può stare tranquilla ».

Siccome il « giornale cittadino » al quale fece allusione l'egregio avvocato ed oratore cattolico, è il nostro, così esprimiamo il desiderio di conoscere nella sua integrità il discorso cui il *Cittadino* appena accenna, per interloquire un po' sul « ridicolo » delle preoccupazioni dei liberali in cospetto della fioritura clericale. Se l'avvocato Casasola acconsente, ce lo mandi, o lo faccia pubblicare testualmente nel *Cittadino*.

Dal breve cenno datone ieri dal confratello clericale ci piace frattanto rilevare che — secondo l'opinione dell'avvocato Casasola — la patria, nella ha a temere dai clericali e dai loro sodalizi, i quali hanno per base la tranquillità, l'ordine e l'equità.

Egregiamente! Soltanto è necessario tenere fermo il concetto della *patria* quale non può essere diverso nella mente e nel cuore di ogni buon italiano: l'Italia tutta unita, cioè, *entro* i suoi naturali confini, con Roma capitale, e retta nella forma voluta dai plebisciti.

Quanto alla tranquillità, all'ordine, alla equità — che sarebbero, secondo l'avvocato Casasola, la base dei sodalizi cattolici — dobbiamo far presente al valoroso oratore cattolico una cosa ch'egli forse non ha avuto opportunità di rilevare dai giornali milanesi, e cioè che il cardinale arcivescovo Ferrari — uno dei giovani prelati dai muscoli vigorosi e dal sangue caldo, cui accennava la *Tribuna* nell'articolo che abbiamo riprodotto sabato — predicando nella domenica *in Albis* nel Duomo di Milano, si dichiarò amico e fautore di un ordine e di una tranquillità che il mondo non può dare (*sic!*), e disse che, per far trionfare quest'ordine e questa tranquillità, non avrebbe esitato a « predicare la guerra ».

L'egregio avvocato Casasola non si sorprenda se noi — avventuratissimi mortali condannati a vivere in questo basso mondo e costretti a doverci contentare di quello che il mondo può dare — quando vediamo i clericali intenerirsi per la tranquillità e per l'ordine, non possiamo a meno di pensare con qualche inquietudine alla guerra minacciata dal cardinale Ferrari pel trionfo..... dell'altro mondo!

IL LIBRO DI UN PATRIOTA

(G. Caprin, « Alpi Giulie ». Trieste, 1895).

Facendo seguito alle *Marine istriane*, alle *Lagune di Grado* e alle *Pianure friulane*, Giuseppe Caprin compie con questo libro, nel quale all'arte sua di scrittore dotto e colorito s'accompagna quella di eccellenti pittori e disegnatori, la illustrazione topografica e storica di quelle provincie orientali d'Italia, che tuttora *si trovano soggette all'*Austria. Movendo dal Goriziano, egli percorre i gioghi di quelle estreme Alpi che da Roma ebbero il nome di Giulie; ne esplora i valichi e le valli intricate; racconta la storia dei paesi e degli abitatori; e poi lungo il petroso altipiano del Carso giunge fino alle spalle di Trieste e all'Istria montana, donde lo sguardo discerne sui limiti dell'Adria le brune città marinare su cui il leone di San Marco si suggellò come un emblema di civiltà e di gloria.

Nel lungo e paziente errare per quelle balze, che noi vediamo di qua suffuse di nebbia luminosa ad occidente, il descrittore sicuro e destro, lo storico attento, l'italiano innamorato della sua terra e delle grandi memorie ond'essa è tutta animata, il difensore autorevole della nostra nazionalità, si avvicendano ad ora ad ora, e uniscono i loro sforzi

APPENDICE DEL *FRIULI* (87)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

Il prete era un vecchio venerabile, di coloro che non s'occupano a convincere, ma che parlano con convinzione; un uomo di quelli che cresciuti in mezzo alle grandi scene della natura hanno cercato e trovato il Signore nelle sue opere; uno di quegli animi sereni, insomma, che attraggono a sè i cuori che soffrono, onde sostenerli e confortarli, assumendo su sè medesimi parte dei loro dolori.

Alle prime parole che Giorgio ed il vecchio si scambiarono, ambedue si stesero la mano.

Il vecchio veniva a chiedere al giovane un colloquio intimo e non già una confessione; ma, altero in faccia alla forza, Giorgio era umile dinanzi alla debolezza.

Egli accusò il proprio orgoglio, il quale era, come Satana, il solo suo peccato, e al par di Satana, quel peccato aveva cagionato la sua rovina.

Ma altresì in quel supremo momento l'orgoglio era pur quello che lo sosteneva, l'orgoglio che lo rendeva forte, che lo faceva grande.

E' vero che la grandezza secondo gli uomini, non è la grandezza secondo Dio.

Venti volte il nome di Sara scosse le labbra del giovane, ma egli sempre lo respinse nel fondo del suo cuore, cupo abisso che inghiottiva tante emozioni, e del quale il di lui viso, al par d'una superficie di ghiaccio, ricopriva la profondità.

Mentre il prete ed il condannato discorrevano, la porta si schiuse, e comparve il direttore.

— L'uomo che avete fatto cercare, disse, è di fuori, ed aspetta che possiate riceverlo.

Giorgio impallidì alquanto, e un legger tremito gli percorse tutto il corpo.

Nonpertanto fu quasi impossibile accorgersi della interna impercettibile commozione che momentaneamente lo aveva agitato.

— Fatelo entrare, disse.

Il sacerdote voleva ritirarsi, ma il giovane lo trattenne amorevolmente.

— No, restate, gli disse, quel che ho da dire a codest'uomo posso dirlo al vostro cospetto.

Quell'anima orgogliosa aveva forse bisogno, per conservare tutta la sua forza, di avere un testimonio al singolare abboccamento.

Un negro d'alta statura e di atletiche forme, fu introdotto; era tutto nudo tranne il suo *langouti* di stoffa rossa; i suoi grossi occhi stupidi esprimevano la mancanza d'ogni intelligenza.

Si volse al direttore, che lo aveva fatto entrare, e, guardando alternativamente il prete e Giorgio:

— Con chi di questi due ho da fare? gli domandò.

— Col giovane, rispose il direttore, ed uscì.

— Sei tu l'esecutore di giustizia? disse freddamente Giorgio.

— Sì, rispose il negro.

— Va bene. Vieni qui, amico mio, e rispondimi.

Il negro inoltrò di due passi.

— Tu saprai che mi devi giustiziare domani, n'è vero? disse Giorgio.

— Sì, *rispose il negro, alle sette ore* di mattina.

— Ah! ah! è alle sette ore di mattina: grazie della notizia. Io aveva chieste informazioni su ciò, e riuscirono di darmene. Ma ora non si tratta di questo.

Il prete si sentì venir meno.

— Io non ho mai veduto supplizi, disse Giorgio; e siccome desidero che le cose avvengano in debito modo, ti mandai a cercare onde fare insieme quel che, in termine di teatro, si dice una prova.

Il negro non intendeva; Giorgio fu costretto a spiegargli con maggior chiarezza quanto bramava.

Allora il negro prese uno sgabello per rappresentare il ceppo, collocò il giovane alla distanza del ceppo in cui doveva porsi in ginocchio, gl'insegnò in qual modo dovesse collocarvi la testa e gli promise di troncargliela d'un sol colpo.

Il vecchio volle alzarsi per uscire; egli non aveva la forza di sopportare quella strana prova, nella quale i due attori principali serbavano un'eguale impassibilità, il primo per abbrutimento di spirito il secondo per forza di cuore.

Ma le gambe rifiutaronsi di sorreggerlo, e ricadde sulla sedia.

Fatta la prova, Giorgio cavò dal dito un diamante.

— Amico, disse al negro, siccome non ho qui danaro, e non voglio che tu abbi gettato indarno il tuo tempo, prendi quest'anello.

— Mi è proibito di ricevere qualsiasi cosa dai condannati, disse il negro, ma credito da essi; lasciatelo al vostro dito, e domani, quando sarete morto, ve lo caverò.

— Benissimo! soggiunse il giovane, e rimise impassibilmente l'anello in dito.

Il negro uscì.

Giorgio si volse verso il prete.

Questi era pallido come un cadavere.

— Figlio, gli disse il vecchio, sono assai contento d'aver trovato un'anima come la vostra: è la prima volta ch'io accompagno un condannato al patibolo. Temeva di non aver forza sufficiente; voi mi assisterete, n'è vero?

— Siate tranquillo, padre mio! rispose il giovane.

Era colui il prete d'una chiesetta situata sulla via, e nella quale i condannati solevano fermarsi ad udire l'ultima messa.

Quella chiesuola chiamavasi di San Salvatore.

Il sacerdote uscì anch'egli promettendo di tornare alla sera.

Giorgio rimase solo.

Le cose che passarono allora nell'anima e sul volto di quell'uomo, nessuno può saperlo: forse la natura, questa spietata creditrice, ripigliò i suoi diritti.

Forse si mostrò dopo tanto debole, quanto poc'anzi erasi mostrata forte.

Forse, calato una volta il sipario fra il pubblico e l'attore, tutta la sua apparente impassibilità sparve per dar luogo ad una verace angoscia.

Ma è probabile che non fosse così, perchè quando il carceriere tornò ad aprire la porta onde portargli il cibo, lo trovò occupato a rotolare fra mano una sigaretta colla stessa calma e tranquillità con che avrebbe *potuto* farlo un idalgo alla *Puerta del Sol*, od un zerbinotto sul baluardo di Gand.

Giorgio pranzò come al solito: richiamò solamente il carceriere per raccomandargli di far preparare un bagno per la domane a sei ore, e di destarlo alle cinque e mezzo.

Talvolta leggendo, sia nella storia, sia nei giornali, che il tale o tal altro condannato era stato destato il giorno del suo supplizio, talvolta, diciamo, il giovane aveva chiesto fra sè se quel condannato, che fa d'uopo risvegliare, fosse veramente addormentato.

Il momento era venuto d'assicurarsene da per sè.

Ed anche su tal punto egli si sarebbe fra poco istruito.

Alle nove ore il sacerdote entrò.

Giorgio era a letto e leggeva.

L'altro gli chiese qual fosse un libro nel quale stava cercando così una preparazione alla morte, se fosse il Fénelon o la Bibbia.

Il giovane glielo mostrò: era il romanzo *Paolo e Virginia*.

(Continua).

per rendere più denso ed attraente il libro, più nitida la visione di ciò che esso riproduce.

Dalla grotta di Tolmino, dove la tradizione conserva, simbolo di italianità, il nome di Dante, sino alla grotta di Adelberga e alla cima del Tricorno, il gigante delle Giulie, il Caprin raccoglie anche le leggende latine e slave, vaghe fantasie popolari che s'intrecciano ne' punti più caratteristici del vario paesaggio; e dei maravigliosi spettacoli naturali che offre la regione, egli ci dà con la penna sua e con la matita de' suoi amici, quella più chiara e vivente immagine che un libro può dare. Ma, l'anima d'un paese è la sua storia.

E, cominciando dagli avanzi preistorici dei trogloditi nelle immani grotte in cui rumoreggia il misterioso Timavo e da quelli dei Veneti primitivi, calati da queste alture nella pianura Veneta e nella valle del Po, il Caprin ricostruisce la storia, preziosissima a ricordarsi nelle circostanze presenti, delle terre Giulie. Queste, venute dagli avi Veneti in potere di Roma, videro le legioni cesaree muovere alla conquista della Germania; poi, caduto l'immenso impero, furono le prime invase dai barbari, Unni, Avari, Longobardi.

E su la traccia dei barbari ci vennero gli slavi, vaganti prima, poi accampatisi a guisa di coloni, e a guisa di coloni rozzi e pacifici mantenuti e talvolta anche chiamati dalla Repubblica di San Marco. Divenuta essa fin dal 1420 padrona anche di tutta l'Istria, l'italianità della coltura e del costume si diffuse e si affermò nei paesi vicini, tanto che sino a Vienna, nel secolo scorso, l'italiano fu la lingua dell'arte e del bel mondo, e che anche al principio di questo secolo italiana era in grandissima parte la coltura di Lubiana, la capitale slovena. Ma ecco sorgere, col nuovo assetto costituzionale dell'impero austriaco, il vasto moto delle nazionalità slave. Gli Sloveni si agitano, rinnegano quanta coltura e quanta civiltà hanno ricevuto in dono dagli Italiani, vogliono competere con loro nelle glorie storiche e letterarie, vogliono rimaner soli padroni di un paese che deve tutta la sua importanza civile alle indelebili tradizioni di Roma e di Venezia.

Contro questo fierissimo assalto di un popolo nuovo e inculto, ma potente per numero e per audacia, tutti sanno come gli italiani delle provincie Giulie abbiano impreso una resistenza vigile, risoluta, eroica talvolta, resa necessaria dalla politica stessa del Governo di Vienna, che, ferma nei suoi vecchi e nefasti metodi, incita l'una contro l'altra le nazionalità dell'impero, favorisce or questa or quella, alimenta le naturali dissensioni di razza, per conservare il suo dominio sui popoli così discordi. A questa lotta, non di odio ma di giustizia e di patriottismo, contribuisce per la sua parte il Caprin rivendicando nelle *Alpi Giulie* l'italianità del territorio e della sua civiltà, e mostrando come vani siano gli sforzi degli Sloveni per attribuire alla Slavia quella terra in cui essi vennero ospiti e non sapperò mai affermarsi con civiltà propria.

Così l'opera del geniale scrittore triestino si avviva anche più negli ultimi capitoli, accogliendo quasi la commozione di dolore e d'entusiasmo che agitò i suoi concittadini nei recenti contrasti; e mostra di meritare l'universale e fervido plauso che l'ha accolta già non solo nella Venezia Giulia e nel Friuli, ma in tutta Italia. *D. M.*

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Maggio (1385). Il Comune di Udine fa lega con Gian Galeazzo Visconti, colla Repubblica Veneta, col Marchese di Ferrara e col Duca di Mantova, contro la Casa di Carrara.

×

Un pensiero al giorno.

Nell'arte della finzione femminile, è facile il pianto, difficile il sorriso: pure pochi credono al sorriso, tutti credono al pianto.

×

Cognizioni utili.

L'argenteria Christophle è, come sappiamo tutti, un'argenteria apocrifa, fatta di uno straterello di argento depositato col mezzo del galvanismo sopra di una posata di rame.

Perciò per nettare quest'argento sarà necessario di adoperare la maggiore delicatezza, escludendo affatto tutte le polveri molto dure, che facilmente asportano quel soffio d'argento, mettendo allo scoperto il rame.

Si potrà adoperare con vantaggio del sapone disciolto in una soluzione d'iposolfito di soda, fregando gli oggetti con un panno molto fine.

Allorchè un oggetto è annerito soverchiamente dall'acido solfidrico, come avviene facilmente dopo avere toccato delle uova, consigliamo di metterlo in una soluzione di cianuro di potassio e quindi di asciugarlo accuratamente con una pelle scamosciata.

×

La sfinge. Sciarada.

Non mentiva no l'*intero*
Che una fata un dì mi fè:
Vagheggiato mio *primiero*,
In mia mano alfin tu se',
Or diaàdo tutto il mondo
Perchè ottenni il mio *secondo*.

Spiegazione del monoverbo precedente.
BATRACE (ba *tra ce*)

×

Per finire.

Dal rapporto di una guardia di pubblica sicurezza:

» Questa mattina ho rinvenuto il *cadavere* di un uomo che *risponde al nome* di Tito Amaturni... »

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Non rappresentava il Municipio. Riceviamo la seguente:

All'Onorevole Direzione del Giornale « Il Friuli » Udine.

Prego codesta Onorevole Direzione a voler inserire nel suo giornale che il sottoscritto è intervenuto alla solenne benedizione del vessillo della Società Cattolica di Cividale soltanto quale formante parte della Presidenza di detto sodalizio, ed alcuno mandato nè direttamente nè indirettamente ebbe di rappresentare il Municipio locale.

Con tutta osservanza.

Cividale, 1 maggio 1895.

G. Paciani.

Ferrovia friulana. Da domenica verranno introdotti sulla ferrovia friulana (Monfalcone-Cervignano) dei nuovi treni, e ciò durante tutte le domeniche e feste d'estate, in congiunzione ai treni di piacere festivo-domenicali che circoleranno fra Trieste e Cormons via Bivio.

L'ora e la velocità del terremoto 1895. Fra la faraggine di dati riguardanti l'ora, pubblicati dai giornali, sul terremoto del 14-15 aprile, sono attendibili solo quelli degli Osservatorii di Trieste, Venezia, Spinea, Padova, Arcella, Verona e Bologna.

Però le indicazioni orarie di queste stazioni, comunicate ai giornali, apparisceno incomplete e talora anche parzialmente contraddittorie. Sembrano più in accordo le ore di Trieste (23.17 e 0.2), di Venezia (23.18 e 0.3) e di Verona (23.20 e 0.5), che darebbero una velocità da Trieste a Venezia di 1900 m. al secondo e da Venezia a Verona di 800 m.

Con siffatta velocità nel primo tratto, si deduce che la scossa partendo dalla Carniola, deve aver attraversato il Friuli, che è largo da Gorizia a Sacile quasi un centinaio di chilometri, in una cinquantina di secondi, in cifra tonda un minuto. Ne deriva che delle ore alle quali furono notate le due scosse più violente nei varii paesi della Provincia e comunicate a giornali, non sono esatte se non quelle che per il Friuli orientale oscillano intorno alle 23.17 e 0.2 0.3, e per l'occidentale non si scostano dalle 23.18 e 0.3 0.4.

Tra le ore apparse nei giornali, alcune si avvicinano molto al vero, altre si scostano sino a 5 minuti in più od in meno (quantità ancora tollerabile per gli usi comuni della vita), e ciò si è verificato specialmente nei siti ove esistono stazioni ferroviarie o telegrafiche e dove gli orologi pubblici sono regolati con una certa cura, cioè a Udine, Gorizia, Monfalcone, Fiumicello, Villa Vicentina, San Giovanni di Manzano, Cividale, Rasiutta, Casarsa, Codroipo, Latisana, Cordovado, Brugnera, Budoja, Motta di Livenza e Pordenone.

La differenza non supera i 10 minuti, ma è già eccessiva a Resia (23.10), Tolmezzo (23.25), Gemona (23.23), Spilimbergo (23.25) e Sanvito al Tagliamento (23.10). Finalmente nei seguenti luoghi abbiamo differenze che sorpassano i 10 minuti, raggiungendo uno svario tra l'ora più bassa e la più elevata, di ben 40 minuti.

Perteole (23.30), Farra (23.30), Buja (23.5), Cervignano (23.30), San Giorgio Nogaro (23), Precenico (23.40), Meduna di Livenza (23), Mortegliano (23.30), Meretto di Tomba (id.), Sacile (id.), Tarcento (id.), Attimis (23).

Dichiarazione.

Il sottoscritto avendo creduto che del burro venduto gli da certo Sabbadini Giov. Batt. fu Floreano, di Treppo Grande, il quale lo vendeva per conto della vera proprietaria Anna De Luca maritata Di Giusto, pure di Treppo, non fosse nell'interno del vero e proprio burro, ed avendo invece dovuto constatare che tutta la forma di quel burro era di buona qualità, tiene a rendere di pubblica ragione che gli duole di aver fatto dubitare anche per un momento dell'onestà dei Sabbadini e della Di Giusto.

Tarcento, 28 aprile 1895.

Enrico Tosolini.

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

UDINE

(La Città e il Comune)

PRIMO MAGGIO.

L'eguaglianza dei diritti non farà mai cessare l'ineguaglianza delle condizioni. Non v'ha quindi che un modo per prevenire il socialismo: è d'uopo che le classi superiori si consacrino al miglioramento delle inferiori, altrimenti la guerra civile sarà inevitabile.

C. Cavour.

I nostri signori, ora, hanno soppresso la quaresima. Le signore ballano, ballano, ballano; i signori per di più corrono, corrono, corrono. E tutti, più o meno, si rovinano. Intanto i poveri notano nel taccuino, o, se non possono, nella memoria, gli scialacqui che vedono e che paiono irriderli. Pare come se fossimo tutti nell'aspettazione di una peste, la quale debba recidercì all'improvviso il tempo del godere e dello sguazzare. E forse la peste è vicina, ma diversa; e tutta questa infelice, spensierata, inconsciamente disperata disposizione degli animi, di certo l'avvicina.

R. Bonghi.

Le sorti della grande maggioranza sono sempre state e senza dubbio sono tuttora così tristi, che dà paura il pensarvi. È indiscutibile che il tipo dell'attuale organizzazione sociale non può davvero render soddisfatto chiunque abbia a cuore le sorti del suo simile.

H. Spencer.

È uno dei lati più tristi della nazione inglese che l'aumento costante della ricchezza delle classi elevate e l'accumulazione del capitale, siano accompagnate da una diminuzione nella potenza di consumo del popolo, e da una più grande quantità di privazioni e di sofferenze per le classi povere.

Gladstone.

Non mai come oggi la grande maggioranza delle popolazioni ha recriminato contro la propria sorte: è lo spirito di vertigine che si leva, qual vento furioso, sull'Europa, e che scatenerà, forse fra poco, la tempesta.

Disraeli.

La città nostra — è quasi superfluo constatarlo — è oggi come sempre tranquilla, ed è deliziata da un sole splendido. Dall'autorità non furono prese misure straordinarie di sicurezza. Questa mattina distribuivasi per le vie al prezzo di 5 centesimi un « numero unico » intitolato: *Primo maggio della lotta di classe.*

I buoni del Tesoro. La Direzione del Tesoro, veduta la circolazione attuale dei buoni, e in presenza di continue offerte di versamenti, nonostante la riduzione della ragione d'interesse, avverte che a cominciare dal giorno 25 corrente e fino a contraria disposizione, le Tesorerie non accettano versamenti per nuovi acquisti di buoni del Tesoro.

Sono invece ammesse le operazioni di rinnovazione dei buoni scaduti od in scadenza, purchè la durata di quelli nuovi da rilasciare non sia superiore a *dieci mesi*. Anche queste rinnovazioni, quando superino la somma di lire 100,000 a favore di una sola persona o di un solo ente, dovranno di volta in volta essere autorizzate dal Ministero.

Un bel casetto. In un Comune della nostra provincia, posto sulla riva destra del Tagliamento, giunse pochi giorni or sono un incaricato del subeconomo del capo-distretto, per farsi rilasciare un certificato, o, a meglio dire, per farlo autenticare, perchè il certificato era già bell'e pronto, scritto in nitida carta da bollo, e non mancava che la firma del sindaco e il timbro dell'ufficio municipale.

Ma l'assessore cui il predetto signore si era rivolto, persona prudente e di buon senso, benchè d'umile levatura, non credette opportuno di rilasciare così su due piedi un documento che gli pareva di qualche importanza, e lo passò al sindaco, che trovavasi pure in paese, il quale, visto di che si trattava, non solo negò la sua firma, ma reputò fosse dover suo il trattenerlo.

Il certificato in parola doveva semplicemente attestare che quel beneficio parrocchiale era sprovvisto di redditi prebendali, all'unico scopo di ottenere il patrocinio gratuito in un futuro procedimento giudiziale di commutazione del Quartese.

Dalle indagini tosto fatte dal sindaco, risultò invece che quel beneficio parrocchiale, attualmente sotto amministrazione dei benefici vacanti, oltre ad una casa canonica col reddito imponibile di lire 128.50, possiede beni stabili con una rendita censuaria di lire 61.79, e legati per un importo annuo di lire 127.00. Di ciò può far prova un apposito certificato dall'ufficio municipale.

Questo fatto, sia per la persona che ne fu protagonista, la quale direttamente amministrando il beneficio vacante meglio di ogni altro doveva sapere quali ne fossero i redditi, sia per lo scopo, sia per il modo con cui fu condotto, è assai più grave di quanto sembri a colpo d'occhio; ed il Comitato per le Decime, vigile tutore degli interessi dei decimati, venutone a conoscenza, credette dover suo farne rapporto alla r. Prefettura, corredandolo coi due documenti accennati, già da per loro troppo eloquenti.

È certo che l'egregio funzionario che ora dirige l'amministrazione della nostra Provincia, terrà il dovuto calcolo di quanto gli fu esposto, e saprà far conoscere al Governo il modo con cui dai suoi incaricati si trattano gl'interessi degli enti che loro affida, e i mezzi che essi vi adoperano. Giova intanto avvertire i sindaci della Provincia di star bene in guardia, e caso mai tali fatti avessero a ripetersi, vadano bene al fondo della cosa, ed usino quell'oculatezza e quella prudenza di cui diede lodevole saggio l'umile assessore comunale di oltre Tagliamento.

Il Segretario.

I coscritti. Oggi estraggono il numero a sorte i coscritti del distretto di Udine nati nell'anno 1875.

Emma Zilli, l'artista che ha saputo conquistarsi un posto elevato nell'arte, non per lungo artificio di *réclame*, ma per il suo reale valore come cantante e come attrice, trovasi ora a Fiume, e nella *Manon* di Puccini ha suscitato ad entusiasmo il pubblico di quel Teatro Comunale. Nei giornali della cospicua città troviamo l'eco delle ovazioni che seppe meritarsi l'artista egregia, e noi ne riproduciamo qui qualche brano, facendo voti che anche agli Udinesi sia dato di poter applaudire in breve la valente loro concittadina.

La *Bilancia* scrive:

« La signora Emma Zilli, venuta a Fiume colla scorta di una bella fama, corrispose benissimo alle aspettative. Dotata d'una voce bella, chiara, fresca, ed educata ad ottima scuola, riesce un'artista compita. Il suo canto è appassionato, pieno di espressione; l'azione sua drammatica colma d'effetto. Riuscì una *Manon* indovinata. Per corrispondere al desiderio del pubblico che l'acclamava, dovette replicare l'aria: *In quelle trine....* »

La *Voce del Popolo* plaude pure vivamente all'artista colle seguenti parole:

« La signora Emma Zilli ha una voce soave, molcente le fibre più riposte, da cui trae splendidi effetti. È la riproduzione sincera dello strano personaggio della *Manon*, sia nella eccentrica e apparente frivolezza, sia nella drammatica profondità del suo amore sublime. Artista e cantante si fondono in una unità mirabile. La fama che la portò a noi, oh, non mentiva! La aveva giudicata Giuseppe Verdi, che la volle alla « Scala » fra gli interpreti del *Falstaff*. Ella, applauditissima per tutta la sera, dovette ripetere l'aria: *In quelle trine morbide.* »

Finalmente *La Varietà* scrive:

« I primi onori alla signora Emma Zilli, artista e cantante finita, che incarna splendidamente il carattere leggero immortalato dall'abate Prevost. Fu una *Manon* ideale. La Zilli è un'artista che si impone semplicemente colla sua arte e col suo canto, ed è degna della fama che gode. »

Stagionatura ed assaggio delle sete. Sete entrate nel mese di aprile 1895 alla stagionatura:

Greggie colli	n.	64	k.	6555
Trame	»	3	»	320
Organzini	»	3		250
Totale colli	n.	70	k.	7125

all'assaggio:

Greggie	N.	206
Lavorate	»	5
Totale	N.	211.

Cucina economica popolare di Udine. Risultato dello smercio ottenuto nel mese di aprile scorso:

Minestre	N.	6,850
Ossa di maiale	»	105
Ossa di prosciutto	»	61
Pane	»	4,471
Vino, quinti	»	393
Verdura	»	465
Baccalà	»	30
Totale razioni	N.	12,375

Asilo notturno. I ricoverati nell'Asilo notturno da 1 gennaio a tutto 30 aprile decorso sommarono a 124. L'anno scorso nello stesso periodo non se ne ricoverarono che 77.

Coperchione da carro trovato. Nei pressi di Paderno fu trovato un coperchione da carro. Chi l'ha perduto potrà ricuperarlo dal signor Ermolao Agosto in Passons.

Siamo lieti di annunciare che le condizioni del tenente Linati, di cui ieri narrammo il disgraziato caso, sono oggi alquanto migliorate. I medici temevano per una congestione cerebrale, in seguito alle lesioni riportate alla testa nella caduta, ma ora il pericolo sembra scongiurato.

Due spine in gola. Lunedì scorso, a Trieste, mentre il girovago Luigi Negrini, di 33 anni, da Udine, stava mangiando dei *gnotti*, gli si conficcarono in gola due spine. Dovette ricorrere perciò alla guardia medica, ove il dottore d'ispezione lo liberò da quell'incomodo.

Teatro Minerva. La Compagnia drammatica Andò-Leigheb darà dal 17 al 20 maggio corrente 4 rappresentazioni straordinarie con le seguenti acclamate produzioni nuovissime:

Realtà, in tre atti, di G. Rovetta.
Baraonda, in cinque atti, dello stesso.
La zia di Carlo, in tre atti, di B. Thomas.
Il Veglione, in tre atti, di A. Bisson.

Tribunale penale.

Udienze del 29 e 30 aprile.

Steffanutti Domenico fu Giacomo, commerciante di Tarcento, era imputato di violenza carnale e di corruzione continuata di minorenni. Il Tribunale dichiarò non farsi luogo a procedimento, per estinzione dell'azione penale in seguito a remissione delle parti lese.

De Lorenzi Valentino di Antonio, villico di Arijs, imputato di omicidio involontario a danno di Tonizzo Giovanni, fu condannato a giorni 75 di detenzione e a L. 83 di multa, nonchè nelle spese del procedimento.

Comuzzo Giovanni fu Antonio di Podvarsi, Battistig Michele detto Mika fu Antonio di Caila, imputati di spendizione di carta-moneta austriaca falsa, da fiorini 50, vennero condannati ciascuno alla pena della reclusione per anni tre, alla multa di L. 100, ed a due anni di sorveglianza, ed accessori.

Appartamento d'affittare. Pel giorno 15 corr. è d'affittare il terzo appartamento della casa in via Prefettura (piazzetta Valentinis, n. 4).

Per informazioni rivolgersi all'Amministrazione del nostro giornale.

Carta geografica dell'Africa Italiana, a cent. dieci. È arrivato il Supplemento del *Corriere della Sera*, cioè una carta geografica che descrive tutte le operazioni militari italiane in Africa e trovasi in vendita all'Emporio Giornalistico di Achille Moretti in Piazza Vittorio Emanuele al prezzo di cent. 10.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti della religione, nelle ore 3 pom. di ieri spirava serenamente nel bacio del Signore

Maria Sartoretti-Fior.

Il marito Domenico Fior, le figlie Cornelia, Giulia, Lena, e i parenti tutti, addoloratissimi, ne dànno l'infausto annunzio e pregano d'essere dispensati da visite di condoglianza.

Udine, 1 maggio 1895.

I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 6 pom. nella Chiesa parrocchiale della Metropolitana, partendo dalla casa piazza del Duomo n. 14.

La virtù che modestamente si cela nell'àmbito della casa e sostiene lotte eroiche ogni giorno senza scoraggiarsi nelle sventure, senza affievolirsi nelle vittorie, aveva una fervida seguace in *Maria Sartoretti Fior*, che ieri si spense placidamente confortata dal pianto e dalle premurose cure delle figlie e del marito. Sia pace a Lei! Se questi esseri passano quasi incompresi ed ignorati dal mondo tumultuoso, pur lasciano dietro di sè tesori di affetto e perciò rivivono nella memoria e nel cuore dei parenti e degli amici.

Alle figliuole che in questi giorni trepidarono al Suo capezzale, e che si videro rapire Colei che fu loro guida amorosa ed esempio, sia di conforto l'averla imitata nella virtù, coronando di lodevole successo tutte le sue cure; sia loro di conforto la stima di quanti hanno il bene di conoscerle ed apprezzarle.

L. G.

Alle ore 15 di ieri, colta da male ribelle a tutte le cure, moriva

Maria Sartoretti-Fior.

Fornita di rare doti di mente e di cuore, donna, esemplare modello di ogni virtù, Essa attese sempre con affetto vivissimo all'educazione delle figlie, che ora piangono amaramente la sua dipartita.

La memoria di Lei resterà scolpita nell'animo di tutti coloro che la conobbero e l'avvicinarono, e che condividono il dolore che opprime ora il marito e le figlie.

A questi mandiamo sincere condoglianze.

La cugina D.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

30-4-95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	1 mag. ore [illegible]
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	754.1	754.6	756.2	758.8
Umido relat.	67	54	55	50
Stato di cielo	misto	q.cop.	misto	ser.
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—	—
Vento (vel. Kilom.	—	—	—	—
Term. centigr.	14.0	17.4	14.4	17.0

Temperatura {massima 18.2 {minima 10.0

Temperatura minima all'aperto 9.0

Tempo probabile:

Venti freschi IV quadrante; temporale versante Adriatico.

CORTE D'ASSISE

Omicidio.

Udienza del 30 aprile.

Presiede la Corte il cav. Manfroni; Giudici Bragadin e Zanotta; P. M. il procuratore del re avv. Caobelli.

Difensori gli avvocati Bertacioli di Udine e Bizio di Venezia.

Imputato: Francesco Toso di Pietro, d'anni 24, agricoltore, di Codroipo, detenuto dal 23 dicembre 1894.

Periti: d'accusa il dott. prof. Papinio Pennato, e di difesa Tamassia dott. Arrigo professore dell'Università di Padova, e Pellegrini prof. Giuseppe medico di Codroipo.

Il Toso è accusato di omicidio per avere nella sera del 23 dicembre 1894 in Codroipo, mediante una roncola, a fine di uccidere, inferte più ferite a Pietro Chiarcossi, altre delle quali alla regione laterale destra del collo con recisione delle jugolari e della carotide, causa unica e necessaria della morte del detto Chiarcossi, immediatamente avvenuta.

Dopo assunto il parroco Pascutti, che non concorda in tutto colle deposizioni del teste Trigatti, si passa alla lettura delle perizie.

Indi prende la parola il prof. Pellegrini, il quale, considerate le condizioni patologiche dell'imputato Toso, gli assalti epilettici cui va soggetto, lo ritiene completamente irresponsabile. Quanto alle ferite da esso riportate, crede se le sia causate da sè stesso, maneggiando l'arma nella colluttazione col Chiarcossi.

Il prof. Tamassia invece, che ebbe dei battibecchi alquanto vivaci col Presidente, pur riconoscendo anormali le condizioni fisiche del Toso, propende a ritenerlo semi responsabile, e ritiene che le ferite da esso riportate gli siano state inferte da mano altrui.

Anche il prof. Pennato è di quest'ultimo parere: quanto poi allo stato mentale del Toso, riconosce che egli presenta delle anormalità, ma non può, senza un lungo studio ed esame del medesimo, stabilire il grado di irresponsabilità da attribuirgli, per cui converrebbe rinviare il dibattimento onde dar tempo a formare un giudizio sicuro e definitivo.

Il P. M. in questo stato di cose ed associandosi a quanto espose il perito prof. Pennato, onde la causa abbia completo sviluppo e quella soluzione che la giustizia reclama, visto anche i non conformi pareri dei professori Pellegrini e Tamassia, acconsente venga fatto un nuovo studio ed esame sull'imputato Toso, e domanda quindi il rinvio del dibattimento.

Il difensore avv. Bizio si oppone al chiesto rinvio, dimostrando che nella causa si hanno sufficienti elementi per stabilire la irresponsabilità del Toso.

La Corte però non si mostra di questa opinione, poichè pronuncia ordinanza colla quale, accettando la proposta del P. M. conforme al parere del perito prof. Pennato, ordina il rinvio del dibattimento.

Appiccato incendio.

Udienza del 1° maggio.

Presiede la Corte il cav. Manfroni; Giudici Bragadin e Zanotta; P. M. il procuratore del re avv. Caobelli.

Imputati: Santarossa Margherita d'anni 44 moglie di Gava Antonio, villico, di Tiezzo; Gava Firminio detto Emilio di Antonio d'anni 18 villico, di Tiezzo; Gava Antonio fu Giov. Maria d'anni 60, di Tiezzo, villico possidente.

Sono accusati: 1. La Santarossa ed il Gava Firminio detto Emilio del delitto previsto dagli art. 300, 308, 414 Cod. Pen. per avere di concerto col proprio marito e rispettivo padre Gava Antonio appiccato volontariamente il fuoco alle case in Tiezzo da essi abitate di proprietà del Gava suddetto nella sera del 19 novembre 1894, esponendo a pericolo Sam Antonio e la di lui famiglia, allo scopo di conseguire il prezzo dell'assicurazione delle case stesse in base a polizza 5 luglio 1894 della Società Assicurazioni Generali di Venezia.

2. Il Gava Antonio di cooperazione nello stesso reato a senso dell'art. 63 Cod. Pen. per avere determinato i due primi ad appiccare l'incendio alle case ed allo scopo di cui sopra.

L'accusa espone che consta da testimonianze e giudiziale perizia dell'incendio svilappatosi contemporaneo in parecchi punti nella casa di proprietà di Gava Antonio ed adiacenze sulle 6 pom. del 19 novembre 1894, cagionando un danno rilevato di lire 7000.

I periti hanno dedotto che ad opera maliziosa debba l'incendio attribuirsi concordando in questo l'opinione generale, che sapendosi l'Antonio Gava aggravato di debiti per circa 10,000 lire, ritiene mirasse sollevarsene, lucrando, per l'incendio, del premio di lire 31,000 per cui era assicurato presso la Società delle Assicurazioni Generali in Venezia.

Sorgono quali indizi contro di lui le circostanze, come essendo per lo addietro assicurato per sole lire 12,000, elevasse il premio nel 5 luglio 1894 a lire 31,000; come denunciasse contro verità dopo il fuoco, un danno di lire 16,000, mentre traccia alcuna si riscontrò di grano, di biancheria ed altro; come infine senza giustificato motivo si fosse allontanato col giovane figlio Ernesto da casa per qualche giorno, mentre appunto in quel frattempo scoppiava l'incendio.

Dai particolari sul modo con cui il fuoco venne in più luoghi interni dell'edificio appiccato, esclusa essendo la possibilità che ad opera estranea ciò avvenisse, si rassoda la pubblica opinione che addebita i Gava, il padre cioè come colui che determinò la moglie ed il figlio maggiore Firminio alla esecuzione del misfatto.

Risulta da testimonianze la indifferenza della Santarossa Margherita durante il salvataggio, ed anzi sono riferite espressioni minacciose di lei che palesarono il disegno dell'incendio, ed il malanimo verso la famiglia di Sam Antonio; la stanza da essi abitata colla moglie inferma, venne distrutta con quanto conteneva, salvandosi solo le persone.

Se primeggia negli autori dell'incendio l'intento di profittare del premio dell'assicurazione, risulta pure adombrato l'astio contro il Sam ed i suoi, coi quali accanito era stato il litigio per farli sloggiare.

Sono da sentire 44 testimoni. Difensori sono gli avvocati Villanova di Venezia, Schiavi di Udine e Cavarzerani di Sacile.

LE FESTE DI VENEZIA

Ieri ebbe luogo nella splendida città delle lagune la cerimonia inaugurale della Esposizione artistica, coll'intervento del Re e della Regina.

Questa festa dell'arte — scrive l'*Adriatico* — non poteva riuscire più alta, solenne. Anche il tempo ha favorito in modo insperato la festa, che è stata festa non pure di arte, ma di colore e di luce.

La giornata di ieri è stata una battaglia vinta gloriosamente; il pubblico enorme che visitò l'Esposizione ne uscì ammirato, entusiasta, e, a cominciare dai Sovrani, da ogni labbro salì l'elogio più caldo e sincero per chi seppe con tanta nobiltà di intendimenti e parsimonia di mezzi, organizzare una Esposizione che lascia una impronta nell'arte.

Le lodi della Mostra corrono già sui giornali d'ogni parte d'Europa, e va con esse circondato di simpatia il nome di Venezia; Venezia deve andare lieta ed orgogliosa, ed essere grata a chi continua splendide tradizioni e ne tiene alto il prestigio.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

La nuova Camera

Roma 30 — Sembra certo che la nuova Camera verrà convocata nella prima quindicina di giugno.

Il Governo domanderà subito l'esercizio provvisorio per tutti i bilanci che non si trovassero approvati prima della fine del mese.

Saranno pure presentati subito i bilanci e si cercherà che nella discussione abbiano la precedenza i bilanci militari.

Il duca d'Orleans peggiora

Roma 1 — Telegrammi dalla Spagna annunziano un notevole peggioramento nello stato del duca d'Orleans, in seguito all'accidente di cui fu vittima. I medici avrebbero dichiarato trattarsi di una pneumonite traumatica. La febbre si mantiene ad una temperatura elevata. Le apprensioni sono piuttosto gravi.

L'attitudine del Giappone

Vienna 1 — Da Tokio si annuncia che il Giappone intende di assumere un contegno risoluto di fronte al minacciato intervento franco-russo-tedesco, pel trattato di pace colla China.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 30 aprile.

Non ci è permesso di rimpiangere il mese morente il quale ha dato quasi il rovescio di quanto generalmente si giudicano: ebbimo calma negli affari invece di una attività regolare e quale si poteva aspettare stante il forte consumo in fabbrica della materia prima.

Anche oggi il mercato non diede segni di mutamenti e possiamo perfettamente ripetere quanto siamo andati dicendo negli ultimi giorni.

Il compratore non tratta che le partite seta che presentano vantaggi sia sui prezzi, sia sulla qualità e solo in queste è possibile di definire qualche lotto; per cui, senza tema di sbagliare, possiamo dire che i corsi odierni riescono irregolari ed anche per lo più nominali, astrazione fatta dalle qualità superiori, le quali tengono sempre fermo ed ai ricavi d'oggi si preferisce non vendere.

In bozzoli qualche trattativa ha avuto buon esito e collocamento, in specie in quelle partite non troppo classiche e per le quali il venditore si è dimostrato più dolce, cedendo qualche frazione di lira sulle prime pretese.

(Dal Sole).

Cassa di Risparmio di Udine.

Situazione al 30 aprile 1895.

Attivo.

Cassa contanti	L. 43,685.42
Mutui e prestiti	» 3,935,212.28
Buoni del Tesoro	» 1,550,000.—
Valori pubblici	» 3,520,533.75
Prestiti sopra pegno	» 25,216.—
Anticipazioni in Conto corrente	» 258,063.86
Cambiali in portafoglio	» 245,555.44
Depositi in conto corrente	» 501,707.10
Ratine interessi non scaduti	» 145,436.63
Mobili	» 12,014.50
Debitori diversi	» 48,350.60
Deposito a cauzione	» 1,851,201.02
Deposito a custodia	» 907,579.36
Somma dell'Attivo	L. 13,104,947.86
Spese dell'esercizio	» 31,299.24
Totale	L. 13,136,247.10

Passivo.

Credito dei depositanti per depositi ordinari	L. 9,043,935.96
Credito dei depositanti per depositi a piccolo risparmio	» 291,676.55
Simile per interessi	» 107,773.92
Rimanenza pesi e spese	» 22,323.35
Conto corrispondenti	» 336.—
Deposit. per dep. a cauzione	» 1,851,201.02
Deposit. per depositi a custodia	» 907,579.36
Somma il Passivo	L. 12,323,576.16
Fondo per far fronte al deprezzamento dei valori	» 154,783.50
Patrimonio dell'Istituto al 31 dicembre 1894	» 705,953.93
Rendite dell'esercizio in corso	» 54,233.52
Somma a pareggio	L. 13,138,247.10

MOVIMENTO DEL RISPARMIO
nel mese di aprile 1895.

Depositi e rimborsi ordinari.

Lib. accesi n. 122 depositi n. 586 p. L. 581,074.41
» estinti » 90 rimborsi » 312 » 465,993.96

Depositi e rimborsi a piccolo risparmio.

Lib. accesi 41 depositi n. 271 p. L. 10,961.33
» estinti n. 34 rimborsi » 133 p. L. 10,564.87

da primo gennaio a 30 aprile 1895.

Depositi e rimborsi ordinari.

Libr. acc. 440 depositi n. 2593 p. L. 1,710,457.21
» estinti 340 rimborsi » 3326 » 1,679,598.08

Depositi e rimborsi a piccolo risparmio

Libr. accesi 216 depositi n. 1515 per L. 63,093.59
» estinti 107 rimborsi » 734 » 42,314.04

Il Direttore A. BONINI.

Operazioni.

La cassa di risparmio di Udine
riceve depositi a risparmio ordinario all'interesse netto del 3 ½ %;
a piccolo risparmio (libretto gratis) al 4 %;
fa mutui ipotecari al 5 ½ %, coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;
accorda: prestiti o conti correnti ai monti di pietà della provincia al 5 %;
prestiti o conti correnti alle provincie del Veneto ed ai comuni delle provincie stesse al 6 %, coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;
prestiti sopra pegno di valori al 5 ½ %.
fa sovvenzioni in conto corrente garantite da valori o contro ipoteca al 5 ½ %;
sconta cambiali a due firme con scadenza fino a sei mesi al 5 ½ %;
riceve valori a titolo di custodia verso tenue provvigione.

Bollettino della Borsa

UDINE, 1 maggio 1895.

Rendita	30 apr.	1 mag.
Ital. 5 % contanti	92.25	92.35
» fine mese	92.35	92.60
Obbligazioni Asse Eccles 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali	300.—	300.—
» 3 % Italiane	288—	288—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	483.—	490.—
» » » 4 ½	495.—	495.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400—
Ferrovia Udine-Pontebba	440.—	440.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	513.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102—
Azioni		
Banca d'Italia	870.—	870.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1200.—	1200.—
» Veneto	250.—	250.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	660.—	662—
» » Mediterranee	495.—	494.—
Cambi e valute		
Francia chèque	105.½	150.35
Germania »	130.—	129.85
Londra »	26.63	26.60
Austria e Banconote »	217.½	217.½
Corone »	107.—	107—
Napoleoni »	21.04	21.05
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	87.40	87.50
	—.—	—.—

Tendenza migliore

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.50	22.45	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.14	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.07
M. 13.14	15.46	O. 13.52	16.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 18.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.45
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.—	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.40	16.07	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.59

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.07
O. 8.01	11.18	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 17.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco